

## I giornalisti in galera

# Liberi Lodato e Bolzoni ma il procuratore ricorre

Ore 13 e 20: il Tribunale della libertà revoca l'ordine di cattura per i giornalisti Lodato e Bolzoni. «Quell'arresto - sostiene - era ingiusto». Il procuratore capo Curti Giardina però non demorde. «Il Tribunale - afferma - mi ha dato ragione quasi in tutto e domani presento ricorso in Cassazione». Un capitolo si chiude, dunque, ma resta in piedi quello della grave imputazione di peculato.

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

Palermo. «Siete giornalisti? Allora il comunicato che aspettate è in Procura, passate di là». Sono le 13,20, la cancelliera del Tribunale della libertà indirizza tutti nell'ufficio del procuratore capo, proprio l'uomo che ha emesso gli ordini di cattura per Saverio Lodato e Attilio Bolzoni. Ed è davanti al suo ufficio che arriva ufficialmente la notizia. Il Tribunale della libertà revoca l'ordine di cattura emesso mercoledì scorso contro i due giornalisti. Quindi Lodato e Bolzoni devono essere scarcerati. In pratica, sostengono i tre giudici che hanno stilato il provvedimento, non esistevano i presupposti per un provvedimento del genere. Non c'era, infatti, pericolo di fuga né di inquinamento delle prove. Quindi è stato ingiusto privarli della libertà.

La censura alla «durezza» del procuratore capo è evidente, tuttavia il Tribunale ha concesso qualche cosa anche a lui. Nel testo del provvedimento, infatti, si afferma che il tanto contestato reato di concorso in concussione per la prima volta addebitato a due giornalisti, è «tecnicamente esatto». Il Tribunale, ovviamente, non doveva addentrarsi più di tanto sulla logica giuridica di questo reato, ma ha voluto chiarire che per quanto lo riguarda, l'addebito di questa inedita imputazione a dei giornalisti, è giuridicamente legittimo.

Qui, in fondo, è il punto critico della decisione di ieri ed è su questo che si addensano tutte le perplessità. Da questo punto di vista - facevano notare i legali - la battaglia è ancora lunga e la vicenda continua a rappresentare un pericoloso precedente in fatto di

libertà di stampa. Per tirare una coperta evidentemente troppo corta i giudici del Tribunale della libertà hanno dovuto ritenere fondata l'ipotesi, smentita dagli interrogatori e dalle stesse perquisizioni, che i giornalisti Lodato e Bolzoni siano venuti in possesso degli originali o delle fotocopie dei verbali del pentito Calderone in cui si tratteggiavano i rapporti mafiosi-politici. Quindi i giornalisti dell'Unità e di Repubblica avrebbero, in combutta con l'ipotetica talpa, usato «beni mobili» dello Stato per fini diversi da quelli istituzionali. Di qui la conferma del reato di peculato. La motivazione del Tribunale ha evidentemente fatto tirare un sospiro di sollievo al procuratore capo Curti Giardina, sommerso di critiche in questi giorni non solo dall'opinione pubblica, ma anche da moltissimi suoi colleghi. E così, dopo aver firmato l'ordine di scarcerazione, ha potuto dire che in fondo il Tribunale della libertà gli ha dato ragione quasi in tutto e che, per quanto riguarda la revoca dell'ordine di cattura avrebbe presentato, oggi stesso, ricorso in Cassazione. Curti Giardina continua a essere convinto cioè che Lodato e Bolzoni devono stare in carcere e che questo sia il metodo giusto per arrivare a conoscere il nome dell'«indaga talpa» e per impedire che vengano inquisite le prove. Dice Curti Giardina: «Credo e spero che non mi si voglia male, perché mi sono limitato a fare il mio dovere in piena coscienza. Ho agito con assoluta imparzialità e obiettività. Nei miei rapporti con Bolzoni e Lodato non è cambiato nulla, lo stimavo prima e lo stimo adesso. Non sono legato a nessuno - ha proseguito il procuratore - non farei mai qualche cosa che non fosse dettata dalla mia coscienza. Non ci attendevamo un aiuto, il segreto professionale - sostiene il procuratore - non può tutelare i giornalisti quando acquisiscono informazioni in maniera delittuosa». Inutile chiedere a Curti Giardina se, oltre alle veline, concepisce un modo «non delittuoso» per il giornalista di acquisire e fornire informazioni. Il procuratore ha avuto parole molto dure per la presunta talpa che avrebbe fornito dettagli sulle confessioni del pentito: «È un pubblico ufficiale indegno di ricoprire tale carica».

L'inchiesta, ovviamente, continuerà su questo punto. A questo proposito però il Tribunale della libertà nella motivazione

insensce un elemento nuovo. Secondo i giudici infatti non era necessario l'ordine di cattura per i giornalisti «dato il numero limitato dei soggetti in relazione ai quali tale identificazione dovrebbe avvenire». Vale a dire: se volete identificare la talpa non c'è bisogno di arrestare i giornalisti dato che ad avere i verbali del pentito Calderone sui rapporti tra mafia e uomini politici come Lima e Gunnella sono in pochi e forse facilmente identificabili. Un'affermazione che si basa ovviamente su una ricostruzione lacunosa e probabilmente sbagliata del modo in cui i due giornalisti, scrupolosamente, hanno ricercato, ottenuto e verificato le informazioni su quelle scottanti dichiarazioni. Una conferma, comunque, che questa vicenda risulta in qualche modo emblematica e riguarda il complesso dei rapporti tra stampa e poteri pubblici. Resta l'impressione che si voglia punire non solo i giornalisti o la presunta talpa ma prendere di mira un rapporto non burocratico tra stampa e inquirenti che in una battaglia come quella della lotta alla mafia si è dimostrato in realtà utile (ma che ha dato evidentemente fastidio a molti, ossia ai potenti chiamati in causa dalle rivelazioni giornalistiche).



Attilio Bolzoni e Saverio Lodato, all'uscita dal carcere di Termini Imerese, rispondono alle domande dei colleghi

## «Continueremo la lotta per la libertà di stampa»

Roma. Soddissfazione per la liberazione dei due giornalisti scarcerati ieri, ma anche determinazione a continuare la battaglia per la piena libertà di cronaca. Così le prime reazioni alla notizia che il Tribunale della Libertà aveva concesso a Saverio Lodato e a Attilio Bolzoni di lasciare il carcere di Termini Imerese.

«La libertà a Lodato e Bolzoni - ha dichiarato il segretario del gruppo di Termini Imerese - è un primo risultato dell'iniziativa di questi giorni in solidarietà dei giornalisti e contro la mafia. Bisogna ora estendere questo movimento. Gli stessi giudici che hanno sentito discretamente la magistratura devono continuare a esprimere il loro dissenso. Restano, ancora, infatti, - prosegue Figuerelli - l'accusa di peculato e l'attacco alla stampa. Ci può mortificare il movimento di questi giorni. Bisogna invece andare avanti, allargare la lotta alla mafia e abbattere il muro di omertà dei potenti».

Un grave abbaglio giuridico: così ha definito l'ordine di cattura la Federazione nazionale della stampa e il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. «Da questa ennesima dura prova - si legge nel comunicato congiunto - la categoria esce rafforzata nei suoi convincimenti di dover difendere l'autonomia dei giornalisti e il dovere di informare sempre e comunque l'opinione pubblica, nel rispetto delle regole deontologiche. In merito al segreto istruttorio e a quello professionale, appaiono non più rinvii chiari ed efficaci definizioni legislative. In tal senso la Fnsi e l'Ordine, in raccordo con le recenti iniziative a livello istituzionale e parlamentare, affermano

## Da domenica l'ora legale Orologi in avanti di 60 minuti

Dopo 182 giorni di ora solare, tra sei giorni riprenderà l'ora legale. Infatti, alle 02 della notte tra il 26 e il 27 marzo (domenica) le lancette dell'orologio dovranno essere spostate avanti di 60 minuti. Quella notte si dormirà un po' meno, ma nei successivi 182 giorni, cioè fino al 24 settembre, si potrà godere di un'ora di sole in più. Dopo il ripristino dell'ora estiva anticipata, è questo il ventitreesimo anno consecutivo dell'applicazione dell'iniziativa in Italia. L'ora legale consente un risparmio di oltre 500 milioni di kilowattore.



## I primi cinque laureati in «impegno ambientale»

Li ha proclamati ieri la giuria nominata dall'Associazione Ambiente e Lavoro di Milano. Il riconoscimento di ordine esclusivamente morale (non comporta alcun premio in denaro o di altra natura) è stato conferito sulla base della segnalazione di circa 150 tra magistrati, giornalisti, parlamentari, docenti universitari e medici del lavoro.

## «Kufia, matite italiane per la Palestina»

È stata presentata, in una conferenza stampa a Roma, la campagna nazionale «Kufia, matite italiane per la Palestina», promossa dal comitato Bir Zeit, da Alfabeto urbano e dall'editrice napoletana Cuen. Ad alcuni autori è stato richiesto di realizzare una tavola ispirata alla lotta di liberazione del popolo palestinese. Tra gli artisti hanno risposto Altan, Guido Crepax, Milo Manara, Magnus, Andrea Pazienza, Filippo Scorsari. La cartella è aperta da una presentazione di Stefano Benni. Gli originali saranno esposti a Milano. Sono previste mostre a Trento, Reggio Emilia, Parma, Bologna, S. Giovanni Valdarno, Venezia, Roma e Napoli. Fino in Sicilia. Il viaggio si concluderà a Gerusalemme.

## Tangenti Vittadello interrogato a Roma

Sullo scandalo delle tangenti, l'imprenditore Sergio Vittadello, presidente dell'omonima ditta, specializzata in costruzioni di dighe e ponti, è stato ascoltato dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma Giovanni Garofalo. L'imprenditore è stato interrogato come testimone nell'ambito dell'inchiesta avviata dalla magistratura di Venezia sul versamento di presunte tangenti pagate in cambio delle concessioni delle gare di appalto per l'esecuzione di lavori in Italia. Il giudice ha chiesto delucidazioni su numerose intercettazioni telefoniche. Dai colloqui registrati emergerebbero riferimenti a incontri tra Vittadello e l'intermediario di un senatore democristiano, relativi ad una serie di «largizioni di svariati milioni di lire». Vittadello dovrà tornare dal giudice la prossima settimana.

## Caserta, uccide il figlio a coltellate dopo una lite

Gennaro Casarano, di 59 anni, di Mondragone (Caserta), ha ucciso con una coltellata il figlio Giuseppe di 19 anni, dopo una violenta lite. Il fatto è avvenuto in una via centrale del paese. Il giovane, ferito alla schiena, trasportato in una clinica, è morto dopo il ricovero. Il padre si è allontanato con una bicicletta, facendo perdere le sue tracce.

## Bimbo isolato a scuola: 19 comunicazioni giudiziarie

Diciannove comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizza il reato di evasione dell'obbligo scolastico, sono state inviate dal pretore di San Salvo (Chieti) ai genitori degli alunni delle elementari, compagni di classe di Tony Mastrippolito, il bimbo di nove anni, portatore sano di epatite virale di tipo «B». Da oltre un mese il ragazzo ha frequentato da solo la classe, isolato dai compagni costretti a rimanere a casa dai genitori timorosi di un contagio. L'altra settimana quattro genitori hanno deciso di far frequentare ai loro figli la scuola insieme a Tony. Anche ieri la classe ha avuto appena cinque alunni.

## La guida Week-end a Modena

Nelle «Pagine con» dell'Unità di ieri abbiamo pubblicato un servizio su Modena e le sue attrattive che citava ampi brani della guida «Week-end a Modena», redatta da Ivana Baraldi e William Garagnani ed edita da Comune, Provincia, Camera di Commercio, Ente provinciale turismo di Modena, con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna. Per uno spiacevole infortunio è saltata la citazione degli autori e degli enti curatori della pubblicazione, con i quali ci scusiamo per l'involontaria omissione.

GIUSEPPE VITTORI

## Lodato e Bolzoni in libertà: abbracci e un'improvvisata conferenza stampa davanti al carcere «Cavallacci» di Termini Imerese

# «Riprenderemo subito a lavorare»

Barba lunga, capelli arruffati e, finalmente, un bel sorriso stampato sul volto. Saverio Lodato ed Attilio Bolzoni hanno assaporato i primi minuti di libertà. Davanti al carcere dei «Cavallacci» di Termini Imerese erano attesi dalle rispettive mogli e da un nutrito gruppo di colleghi. Tanti abbracci, un grazie a tutti i giornalisti e il tempo per una improvvisata conferenza stampa davanti al carcere.

FRANCESCO VITALE

Palermo. I capelli arruffati, la barba lunga, i seni trascinati in cella sono scoloriti sui volti di Saverio Lodato e Attilio Bolzoni, i due cronisti de «l'Unità» e di «la Repubblica» arrestati mercoledì scorso e scarcerati ieri con provvedimento del Tribunale della libertà. Saverio e Attilio hanno l'aria stralunata. Stringono la mano all'agente di guardia, sono stivali ma felici. Il primo abbraccio è per le mogli. Ci scappa qualche lacrimuccia. Come palline da ping pong, Saverio Lodato e Attilio Bolzoni, rimbalzano dalle

cattura: «Il primo giorno, trascorso in isolamento - dice Bolzoni - è stato bruttissimo. Non arrivavano notizie, non sapevamo cosa stesse accadendo all'esterno. Era come se una barriera ci dividesse dal mondo».

«La prima notizia bella - intervistava Saverio Lodato - l'abbiamo appresa quando è venuto ad interrogarci il procuratore aggiunto Piero Giannacchino. Sul tavolo dietro al quale sedeva il dottor Giannacchino c'era una copia del quotidiano «L'Orsa». Quel titolo, «Pericolosi!», chiaramente ironico ci ha fatto capire che all'esterno montava la solidarietà nei nostri confronti. Quel titolo ha risollevato il nostro morale». Davanti ai microfoni di alcune tv locali Lodato e Bolzoni ringraziavano pubblicamente tutti coloro che si sono battuti per «tirarli» fuori dal carcere: «Sentire che qualcuno parla di noi - dice Attilio Bolzoni - è una sensazione stranissima, mai provata prima d'ora. Siamo noi di solito a

raccontare le vicende degli altri. Ma certamente vedere i colleghi schierati al nostro fianco ci è stato di grande aiuto».

«Con le eccezioni del caso - dicono all'unisono - il «Giornale di Sicilia», ad esempio, ha tenuto la solita linea ambigua. Nessuna sorpresa, anche questo era stato messo nel conto. Ci ha fatto rabbia leggere quel fondo del dottor Vincenzo Geraci, membro del Csm, molto freddo e di difficile lettura. Ma ai due cronisti finiti in manette preme ribadire soprattutto un concetto. È Saverio Lodato ad esporlo: «Non esistono le talpe - dice il cronista dell'Unità - noi, dal canto nostro non abbiamo mai fatto il 007 e mai il faremo. Svolgiamo soltanto il nostro lavoro con onestà e serietà. Ci sono state fornite alcune imbeccate che abbiamo verificato più volte prima della pubblicazione. Siamo andati con i piedi di piombo molto più di quanto non hanno fatto i magistrati spiccando l'ordine di cattura contro me ed Attilio. Saverio Lodato ed Attilio Bolzoni rinvigoriscono un pensiero al procuratore capo Curti Giardina: «Domani (oggi, ndr) saremo da lui, per chiedergli notizie come abbiamo sempre fatto: è questo il nostro lavoro. Riprenderemo a farlo con la obiettività e la rigorosità di sempre».

Il vostro arresto ha provocato una profonda spaccatura tra i magistrati palermitani. Qual è la vostra opinione in proposito? «Non ci interessano gli schieramenti. La verità è una soltanto: adesso, al contrario di quanto accadeva in passato, c'è una parte della magistratura palermitana che non è più disposta ad insabbiare le inchieste».

Pensate che il vostro arresto sia stato provocato dalle dichiarazioni dell'onorevole Gunnella? «Non lo pensiamo - dicono i due cronisti - si è trattato soltanto di una coincidenza telepatica...».

## Strasburgo «Lima dica la sua sulla mafia»

Bruxelles. Ha un problema il Ppe, raggruppamento democratico cristiano al parlamento europeo: annovera nei suoi ranghi Salvo Lima, il cui nome è stato fatto più volte in relazione a vicende di mafia. E proprio il Ppe ha annunciato, la settimana scorsa, l'intenzione di tenere delle «giornate di studio», nel prossimo settembre, a Palermo. «Una scelta opportuna» - ha commentato l'europarlamentare comunista Pancrazio De Pasquale in una lettera al gruppo dc di Strasburgo - «Perché l'appuntamento di settembre a Palermo sia una cosa seria, però, è necessario secondo De Pasquale un «chiarimento» sulla posizione di Lima, che, in una delle prossime sedute a Strasburgo, esprima il suo orientamento personale sui problemi che il dominio politico-finanziario mafioso pone alla Sicilia».

## Perché è stata annullata per la seconda volta la sentenza Caso Chinnici: la Cassazione insiste «Troppa fiducia a quel libanese»

Troppa fiducia nelle dichiarazioni dei teste chiave, motivazioni della sentenza incerte, contraddittorie, lacunose. Ecco in sintesi il parere dei giudici delle sezioni riunite della Cassazione sul lavoro della corte d'assise d'appello di Catania che condannarono i fratelli Michele e Salvatore Greco, Vincenzo Rabito e Pietro Scarpisi per l'attentato che costò la vita al giudice Rocco Chinnici e ad altre tre persone.

Roma. Sono state necessarie oltre centosessanta pagine dattiloscritte per spiegare i motivi che hanno indotto i giudici delle corti penali riunite della Cassazione, il massimo organo del giudizio, a cancellare per la seconda volta la condanna ai fratelli Greco e al loro guardiaspalle Vincenzo Rabito e Pietro Scarpisi per la strage che costò la vita al giudice Rocco Chinnici, a Mario Trappasi, Salvatore Bortolotta, uomini della sua scorta e a Stefano Li Sacchi, custode del

palazzo dove il giudice abitava. La motivazione del giudizio espresso dalla Cassazione il 18 febbraio scorso è stata depositata ieri in cancelleria. L'annullamento della sentenza aveva procurato non poca amarezza tra i giudici siciliani che si occupano di mafia. Non è la prima volta infatti che tra i giudici di merito e la cassazione emergono contrasti interpretativi. Proprio la sentenza sul caso Chinnici era già stata annullata una prima volta per-

ché il presidente della suprema corte aveva considerato inattendibile la testimonianza del principale accusatore degli imputati, il libanese Bou Chebel Ghassan, un confidente di polizia e servizi segreti infiltrati tra gli esponenti mafiosi. Proprio per questo i quattro imputati avevano subito un secondo processo d'appello a Catania che era terminata con una seconda condanna per la strage di via Pipitone. Ma i legali degli imputati, convinti che i vizi riscontrati nella prima sentenza d'appello non fossero stati del tutto eliminati, sono ricorsi nuovamente in Cassazione che proprio per la delicatezza del caso ha deciso di affidare il giudizio alle sezioni penali riunite. L'esame dei ricorsi è durato diversi giorni e alla fine i giudici hanno trovato valide alcune delle motivazioni sol-

ASSEMBLEA NAZIONALE DEL PCI  
PER RINNOVARE REGIONI, PROVINCE, COMUNI

# CITTA' PER VIVERE MEGLIO

Efficienza, moralità, diritti dei cittadini.

Discorso d'apertura  
**On. Nilde Iotti**  
Presidente della Camera dei deputati

Relazione introduttiva  
**Gavino Angius**  
Responsabile Commissione autonomie della Direzione del Pci

Partecipa  
**Alessandro Natta**  
Segretario generale del Pci

Firenze, 25-26 marzo 1988  
Auditorium del Palazzo dei Congressi (Viale Strozzi)